

Sahel e Africa Subsahariana

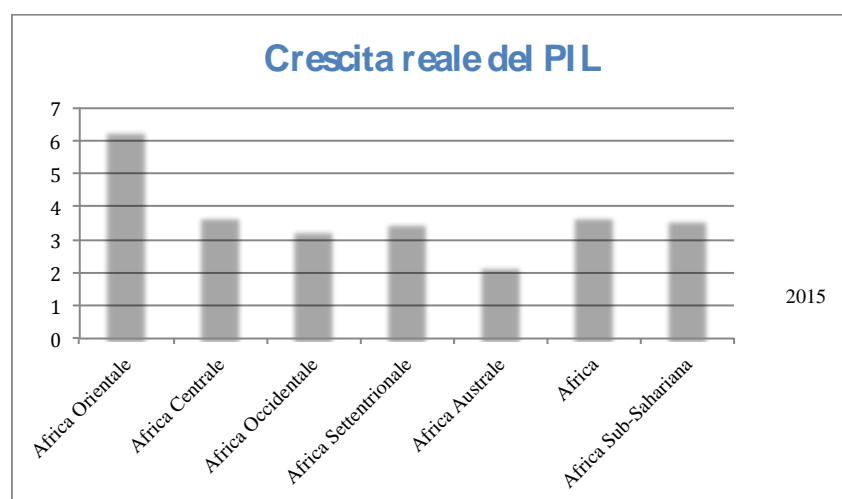
Marco Massoni

Con la globalizzazione del mondo multipolare è iniziata l'epoca del *New Scramble for Africa post-occidentale*, che si distingue per il proliferare di partenariati con blocchi alternativi e concorrenziali al consolidato monopolio europeo. La possibilità di portare avanti contemporaneamente politiche di sviluppo e d'investimento con eterogenei partner internazionali consente alle dirigenze africane una libertà e un potere negoziale inusitati, che si riflettono su molteplici aspetti, moltiplicando come non mai le opportunità di crescita. L'Africa è diventata, nel corso degli ultimi quindici anni, il teatro della competizione economica mondiale nel quale la rapidità dei tempi della globalizzazione sta sostituendo di fondamento gli stereotipi neocolonialistici e i pregiudizi paternalistici con cui molti solevano considerare il continente. Paradossalmente la mondializzazione dell'economica sta favorendo nello stesso tempo sia lo sfruttamento sia la crescita dell'Africa da parte dei più disinvolti e attenti attori internazionali soprattutto post-occidentali ovvero le potenze emergenti-emerse (*Emerged–Emerging Powers*). Tra le Nazioni più performanti al mondo una decina perlomeno sono africane. A sostenere la crescita continentale sono alcuni vettori fra loro intersecati: la popolazione africana è già e sarà sempre più costituita da giovani; la rapida urbanizzazione accelererà un aggregato di trasformazioni socio-culturali strutturali, favorite dalla rivoluzione della diffusione capillare delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione¹; inoltre, nuove configurazioni geopolitiche saranno determinate dal cambiamento climatico.

Secondo i dati delle principali organizzazioni internazionali, la performance economica dell'Africa è rimasta stabile malgrado la crisi internazionale. Il PIL reale medio è cresciuto del 3,6 per cento nel 2015 rispetto al 3,7 per cento dell'anno precedente.

Africa e Africa Sub-Sahariana: crescita reale del PIL nel 2015²

Africa Orientale	6,3	Africa Australe	2,2
Africa Centrale	3,7	Africa	3,7
Africa Occidentale	3,3	Africa Sub-Sahariana	3,6
Africa Settentrionale	3,5		



Fonte: AfDB

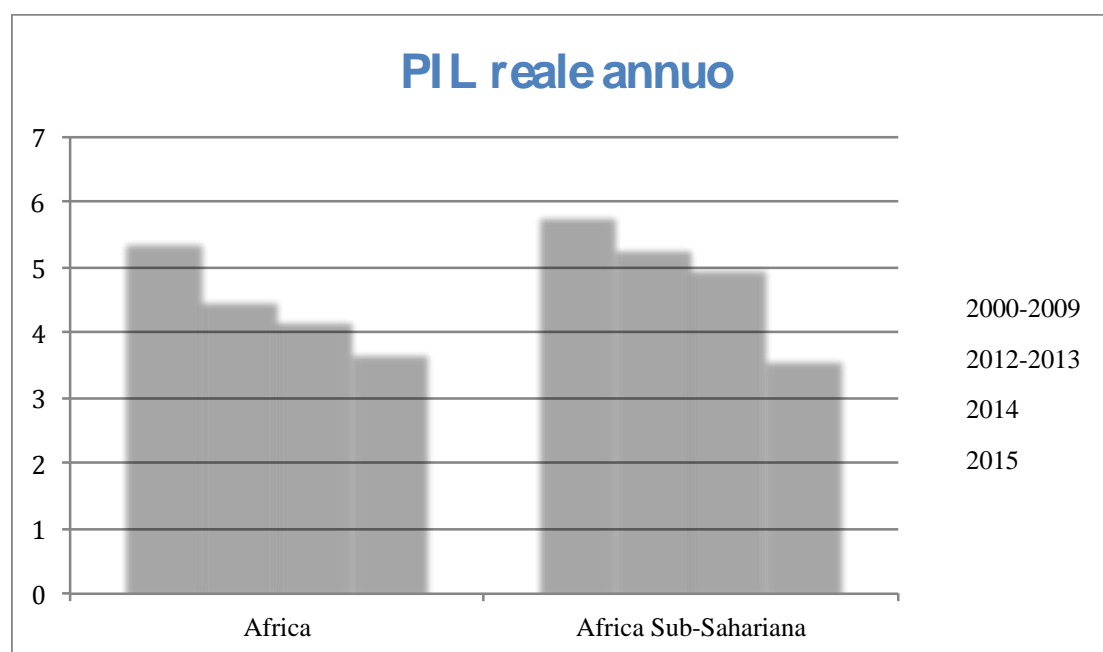
¹ Quasi ottocento milioni di africani possiedono un telefono cellulare, mentre circa duecento milioni sono collegati a internet e oltre cinquanta milioni dispongono di un account di *social-media*, allargando in questa maniera l'inclusione sociale anche delle zone rurali e remote.

² Grafico elaborato dall'autore su dati delle maggiori istituzioni finanziarie internazionali.

La stabilità macroeconomica ha subito gli effetti del generale indebolimento dell'economia internazionale. Nel 2015 il deficit fiscale ha raggiunto il 6,6 per cento del PIL rispetto dal 4,8 per cento dell'anno precedente. Questo allargamento è ascrivibile a una contrazione dei ricavi dovuta al calo dei proventi delle esportazioni delle materie prime. Effettivamente le economie africane sono ancora troppo rimaste legate alla mera estrazione delle materie prime, con un inadeguato valore aggiunto e un'ancora troppo limitata creazione di occupazione. In realtà solo il 21,4 per cento di crescita media dell'Africa negli ultimi dieci anni potrebbe essere spiegato con l'aumento dei prezzi delle materie prime. Pertanto l'impatto sulla crescita del loro recente calo dei prezzi dipenderà dalla sua intensità e dalla sua durata.

Africa e Africa Sub-sahariana: PIL annuale³

2000-2009		2014	
Africa	5,4	Africa	4,2
Africa Sub-Sahariana	5,8	Africa Sub-Sahariana	5,0
2012-2013		2015	
Africa	4,5	Africa	3,7
Africa Sub-Sahariana	5,3	Africa Sub-Sahariana	3,6



Fonte: AfDB

Complessivamente lo sviluppo africano, impensabile fino a una quindicina di anni or sono, è la combinazione dei seguenti termini: rapido trasferimento tecnologico; dati macroeconomici favorevoli; miglioramento delle politiche agricole; consistente diminuzione dei conflitti armati interstatali; riduzione del debito estero; incremento delle rimesse della diaspora; maggiori e più strutturali investimenti esteri diretti.

³ Grafico elaborato dall'autore su dati delle maggiori istituzioni finanziarie internazionali.

Due altri elementi incidono profondamente sulla rapida evoluzione del contesto socio-economico e politico dell’Africa odierna: la classe media e la dinamica demografica. La classe media urbanizzata è in forte crescita, essendo triplicata nel corso degli ultimi quaranta anni, pari oggi a circa quattrocento milioni di persone. Questa nuova *middle-class*, caratterizzata da un più elevato livello di formazione e da un accresciuto potere di acquisto, esige prodotti di qualità, cui l’industria globale ha cominciato a dedicare specifiche linee produttive con una stima di crescita di circa 400 miliardi di dollari già entro il 2020. Pur rimanendo di base un Continente rurale, tuttavia l’Africa oggi è più urbanizzata dell’India e lo è quasi tanto quanto la Cina. La popolazione africana, oggi di oltre un miliardo di abitanti, supererà i due miliardi per il 2050, pari a un quarto della popolazione mondiale, con la maggiore popolazione in età lavorativa del mondo, superiore pure di quella di India e Cina.

Quanto al bilanciamento dei rapporti economici fra le diverse aree dell’Africa le organizzazioni internazionali hanno approntato diverse classificazioni dei 54 Stati africani. Ad esempio l’Africa è stata suddivisa dal *Regional Economic Outlook for Sub-Saharan Africa* del *Fondo Monetario Internazionale (FMI)* in cinque quadranti e cioè: *Paesi esportatori di petrolio* (Angola, Sud Sudan, Congo, Gabon, Guinea Equatoriale, Camerun, Ciad, Nigeria); *Paesi a Reddito Medio – Middle Income Countries* (Sudafrica, Namibia, Zambia, Senegal, Ghana, Mauritius, Capo Verde, Botswana); *Paesi a Basso Reddito – Low Income Countries* (Madagascar, Mozambico, Malawi, Tanzania, Kenya, Uganda, Burundi, Rwanda, Etiopia, Niger, Burkina Faso, Togo, Mali, Sierra Leone); *Stati Fragili – Fragile Countries* (Guinea-Bissau, Guinea, Liberia, Costa d’Avorio, Togo, RCA, RDC, Eritrea e Zimbabwe). Inoltre lo stesso Fondo Monetario Internazionale opera una distinzione fra *Paesi ricchi di risorse naturali – Resource-rich countries* (Algeria, Angola, Botswana, Camerun, Ciad, Congo, Costa d’Avorio, RDC, Egitto, Guinea Equatoriale, Gabon, Ghana, Guinea, Liberia, Libia, Mauritania, Namibia, Nigeria, Sierra Leone, Sudafrica, Sud Sudan, Sudan e Zambia) e *Paesi privi di risorse naturali – Non-resource-rich countries*.

Tra le criticità che limitano lo sviluppo africano vi sono l’inadeguatezza delle infrastrutture e una redistribuzione ancora asimmetrica e non inclusiva della ricchezza generata con la globalizzazione, che non arriva alle fasce più deboli della popolazione, come invece richiesto dagli standard internazionali. Il livello di *performance* di alcuni importanti Stati – Egitto, Nigeria, Sudafrica e Kenya – è decrescente. Per ottenere un’indicazione statistica affidabile, si utilizzano alcuni parametri specifici quali lo stato di diritto e la sicurezza, il rispetto dei diritti umani, il tasso di partecipazione democratica alle decisioni, e la sostenibilità delle opportunità economiche e lo sviluppo umano, presentando così una panoramica dalle Nazioni più affidabili (Capo Verde, Botswana, Mauritius e Seychelles) a quelle meno performanti (Ciad, Eritrea, Repubblica Centrafricana e Somalia); quest’ultima classe coincide con quella degli *Stati falliti (Failing and Failed State)*, che raggruppa quei Paesi caratterizzati dal paradigma delle Nazioni Unite della fragilità istituzionale e del collasso dello Stato di Diritto (*Fragility and Failure*).

Da un punto di vista più politico in Africa, nonostante la globalizzazione o forse anche per causa sua, si osserva ancora un fenomeno sopravvissuto all’epoca della Guerra Fredda, quando le cancellerie occidentali decidevano delle sorti delle loro ex colonie. Si tratta della categoria dei *Made Happen Failed State*, quei Paesi che sono fatti fallire intenzionalmente attraverso crimini di aggressione o colpi di stato pianificati da potenze straniere o attori esterni, la cui esigenza di destabilizzazione e d’imposizione delle proprie agende politiche prevale su quella di stabilizzazione invece così fondamentale per lo sviluppo dell’Africa nel suo insieme.

Analisi, valutazioni e previsioni

Quanto alle prospettive economiche a medio termine, la performance di crescita continuerà mantenersi differenziata tra le diverse regioni africane. Malgrado il generale calo dei prezzi delle materie prime, le prospettive dell’Africa per i prossimi anni sono incoraggianti, in quanto sostenute da un’elevata domanda interna e da misure di consolidamento fiscale atte a contenere lo shock dei prezzi delle materie prime. In sintesi la crescita nel 2017 dovrebbe aumentare fino al 4,5 per cento. Per quanto riguarda l’integrazione dei mercati regionali, dal momento che l’Africa commercia più con il resto del mondo che al suo interno, una migliore integrazione dei mercati interni determinerebbe un quadro economico più vantaggioso.

Inoltre, sarebbe auspicabile fare un migliore uso della diplomazia multilaterale per promuovere la *cooperazione quadrangolare fra Africa, Europa, Cina e Stati Uniti*, onde scongiurare qualsiasi ipotesi di scontro fra Grandi Potenze in Africa. È nell’interesse della comunità internazionale, nel suo complesso, che l’Africa rapidamente si trasformi da luogo della competizione internazionale fra vecchi (*Former Colonial Powers*) e nuovi attori (*Emerging Economies*) in terreno di cooperazione, pena lo sfaldamento degli ancora fragili presupposti di un futuro per il Continente africano, con le enormi conseguenze in termini di sicurezza internazionale ad esempio per i Paesi della sponda sud dell’Europa, Italia in *primis*. Le drammaticità delle migrazioni e la difficile stabilizzazione del Sahara e del Sahel lasciano evidentemente intuire come per l’Italia il Mediterraneo sia espressione senza alcuna soluzione di continuità dell’estensione lineare che non potrà che legare sempre più l’Europa all’Africa e viceversa.